

vaghe promesse



centrodestra avvisa: «se la sinistra pensa con i numeri in giunta per le immunità in tre minuti può sbarazzarsi dell'avversario», sbaglia perché «dal punto di vista giuridico la questione è delicata e necessita di un approfondimento». Mentre Compagna invita il presidente del Senato Pietro Grasso ad esprimersi prima che si riunisca la Giunta di Palazzo Madama.

La questione suscita «notevoli dubbi sul piano della costituzionalità e di una possibile violazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo» anche per il costituzionalista Francesco Guzzetta.

Tutto chiaro e lampante invece per il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida e per il senatore Pd e costituzionalista Stefano Ceccanti. Onida sottolinea, «la ratio della legge Severino è di impedire l'ingresso o la permanenza in Parlamento di chi sia stato condannato per determinati tipi di reati e a una certa quantità di pena», dunque il caso di Berlusconi rientra pienamente in questa fattispecie. «Quando l'assemblea è investita dell'esame della causa di decadenza - avverte Onida - non ha un potere di scelta politica, se far decadere o meno il soggetto. Deve solo applicare la legge».

«Decadenza pienamente applicabile

e costituzionale come chiaro dai lavori preparatori», dice anche Ceccanti, stupito che il Pdl avanzi questo tipo di obiezione solo in queste ore e «mai proposte al momento del varo della normativa». «La cosiddetta "incandidabilità sopravvenuta" non è stata inserita all'improvviso nel decreto ma fu presente fin dall'inizio», ricorda Ceccanti spiegando: «l'incandidabilità non è una sanzione penale, agisce in materia elettorale con l'ampia copertura della riserva di legge prevista dall'art. 51 della Costituzione». Il relatore Pd sottolinea che l'unico dibattito in sede di discussione preliminare sulla legge, ribattezzata "Liste pulite", inerente la retroattività riguardava esclusivamente le sentenze derivanti da patteggiamento. «Per questa ragione l'art. 16 del decreto crea solo per quelle un'eccezione alla regola che prevede di considerare solo le sentenze successive alla legge». Per tutti gli altri casi «è pacifico che le sanzioni siano applicabili a fatti precedenti». «Del resto - commenta - che senso avrebbe avuto fare una corsa per arrivare con le norme qualche giorno prima delle candidature se poi non sarebbe stata applicata?». Ma per Nitto Palma si tratta di «bizantinismi», atti a creare una «vera e propria norma contra-personam».

IL CASO

Palco fuorilegge. Il Comune: mai arrivata la domanda di autorizzazione

Era un palco non autorizzato, quello fatto montare e su cui poi è salito Berlusconi ieri. «Il Campidoglio non ha mai autorizzato un palco per il comizio in via del Plebiscito di Silvio Berlusconi per il semplice motivo che non ha ricevuto una richiesta in proposito», ha precisato una nota del Comune, spiegando che il sindaco Marino ne ha informato il Prefetto, ma pure che il Campidoglio sarebbe rimasto «disponibile a valutare ogni richiesta di occupazione di suolo pubblico ma solo seguendo le

procedure corrette e rimanendo nell'ambito della legalità, valore a cui questa amministrazione tiene molto».

Alcune foto, intanto, documentavano gli operai intenti a montare il palco che, per procedere nel lavoro, smontavano un segnale stradale. «Un gesto di disprezzo del patrimonio pubblico intollerabile. I vigili urbani - ha fatto sapere la presidente del I municipio, Sabrina Alfoni - si sono attivati subito per verificare la situazione, sui loro verbali prenderemo provvedimenti».



Quei fan sotto il balcone ma la festa è triste

Solo colui che non ha mai sofferto ferita alcuna si ride delle cicatrici», dice Romeo e appena dopo Giulietta appare al balcone di casa sua a Verona. «Ma zitto! - prosegue Romeo - qual luce rompe da quella finestra? Quello è l'oriente, e Giulietta è il sole!... Sorgi, bel sole...». Via del Plebiscito è la strada che da Piazza Venezia conduce a Largo Argentina, corre per un tratto tra Palazzo Venezia, anch'esso fornito di balcone con annessa memoria storica e letteraria e Palazzo Grazioli, residenza civile dell'ex premier Silvio Berlusconi, sul cui balcone sventola tricolore una bandiera italiana. Sotto, come tanti Romeo, stanno i fedelissimi del Cavaliere, venuti in autobus dalle Puglie, dall'Umbria, da Viareggio, da Reggio Emilia, da Roma stessa che urlano a gran voce «Silvio Silvio». Urlano anche per rompere il muro di decibel che diffonde il repertorio classico di Forza Italia, antepima del partito che risorgerà in settembre. «Silvio, Silvio affacciati» sempre più forte, ma il balcone rimane vuoto, il sole non sorge. Comincia e finisce l'inno nazionale e tutti cantano come alla finale del mondiale di calcio e col medesimo accorato braccio sul cuore, lo stesso braccio che qualcuno, all'inizio e senza troppi proseliti, ha alzato in un saluto romano.

Ma il balcone non ospita che uno o due fotografi intenti a scattare istantanee della strada sottostante. I Romeo alzano ancora le loro richieste e la voce «Silvio fino alla morte», gli sguardi e le attese si proiettano in alto, intor-

IL RACCONTO

CHIARA VALERIO

Come tanti Romeo, urlano, chiamano, invocano Silvio Ma non è più il palco di qualche anno fa, dei comizi a San Giovanni, della musica pop, dei giuramenti

no alla bandiera dietro la quale tutti - e io pure - aspettano che colui che ha sofferto ferite e dunque non ride delle cicatrici di nessuno, anzi le comprende e le lenisce e se non le lenisce, consola, compaia. Con gli occhi al cielo basso del balcone si attende l'ostensione dell'amato corpo del capo. Su un cartello che svetta tra tanti altri che paiono scritti a mano, ma sono plastificati, anti pioggia e anti sudore, leggo «Guai al popolo che affida il suo destino solo alla giustizia - Salerno». Alle due signore bionde, eleganti, che mi stanno davanti dico «Fa caldo eh», e una delle due smette di farsi aria con ventaglio e comincia a sventolarmi il viso e mi sorride e io pure e le chiedo «Da dove arriva?», «Da Viareggio - risponde - e lei?», «Io, io vengo da Roma», «Se ha caldo, li ho la borsa termica con l'acqua».

Mi sento un'intrusa, il fariseo che potrebbe annullare il rito, impedire col suo scetticismo vieto e sinistro che il miracolo si compia, che la fusione tra il corpo del capo e i corpi amanti non avvenga. E infatti Giulietta non esce sul balcone - sal-

ta la scena shakespeariana perenne, eterna - Giulietta compare sul palco, ha una maglia a girocollo e una giacca, ed è perenne ugualmente, così come lo vediamo da anni. L'attesa di quelli che, per criticare, accusare, etichettare, pensavano a una facile eco col balcone del palazzo di fianco viene vanificata da una messa in scena più solita, e, contemporaneamente, viene disattesa l'aspettativa di quelli che avevano cominciato col saluto romano. Lui stupisce tutti, con il rituale conosciuto. Schermi, bandiere, palco. Mi faccio avanti e mi fermo davanti ad altre due donne, dico «Fa caldo eh», rispondono «Molto, ma dobbiamo restare perché lui è un uomo favoloso».

Annuisco, la signora mi si fa più prossima alle orecchie e ripete «Lui è un uomo fantastico». Io capisco che devo annuire più convintamente e sorridendo, lo faccio, mi sorride ancora. Dietro di me c'è un signore umbro con due occhi azzurri che gli riverberano la camicia altrettanto e un'enorme mano bianca di plastica (portata da casa) sulla quale si legge «Giù le mani da Silvio», e più in là ancora una signora molto anziana con una maschera di Silvio Berlusconi, senza occhi. Perché il volto di Silvio sia quello di Silvio, ma gli occhi siano quelli di un qualsiasi cittadino votante Forza Italia.

PARABOLA POLITICA

Ma non è più il palco di qualche anno fa, dei comizi a San Giovanni, con la musica pop, l'inno nazionale, il rinnovo scandito delle promesse battesimali della fede politica e la rinuncia a Satana declinata sulle tentazioni della sinistra italiana, no, è una rappresentazione minore, acclamata, ma minore, sfinita. Ne *L'esauito*, Gilles Deleuze osserva «Sdraiarsi non è mai la fine, l'ultima parola, è la penultima e si rischia di essere abbastanza riposati, se non per alzarsi, almeno per girarsi o strisciare (...) la sfinitezza non si lascia sdraiare e, a notte fatta, resta seduta al suo tavolo, resta svuotata». Ecco, mentre guardo Silvio Berlusconi, nella notte fonda della sua parabola politica, quando gli innamorati che lo guardavano si aspettavano forse una dichiarazione di guerra, che non c'è stata; una frase sulla caduta del governo, che resta in piedi; quando gli astanti in eroico ed erotico ascolto delle frasi sue che sempre terminano in crescendo, attendevano l'evocazione dell'Apocalisse politica che avrebbe consentito a tutti di tornare a casa sereni e deresponsabilizzati con i pulman dal piazzale di Anagnina perché nulla più c'è da fare, tutto è finito; quando la gloria ha cominciato ad ammainarsi come le bandiere tricolori e bianco-azzurre, ho pensato che esiste ancora una posizione ulteriore, conseguente, che è lo stare in piedi. Berlusconi non ha più la forza per ritirarsi su un lettino dorato di una qualsivoglia Tunisia, non ha più la forza di sedere su una poltrona di governo, ha solo la forza per restare in piedi, congelato, iteratico, fisso in un perenne, televisivo piano americano o piano medio, con le braccia allargate su un leggio. Mesto Cristo del Corcovado, con le braccia ruotate di centottanta gradi.



Gasparrini al balcone FOTO LAPRESSE

IL CASO

Famiglia Cristiana: «È ora di lasciare, glielo chiedano i suoi»

Un mega titolo: «Berlusconi, è ora di lasciare». *Famiglia Cristiana* apriva così, già da ieri pomeriggio, la sua testata online. E l'editoriale di don Antonio Sciortino sottolineava: «Dopo avergli espresso solidarietà, i sostenitori del Cavaliere devono chiedergli di farsi da parte. E se l'ex premier preferisse i servizi sociali ai domiciliari, gli vorremmo suggerire una destinazione...». I suoi parlamentari dovrebbero chiedergli di fare un passo indietro e stavolta per sempre, scrive Sciortino, «dalle irruenti amazzoni, pronte a immolarsi per il capo, ai solerti capigruppo Schifani e Brunetta, già all'assedio del Quirinale per strappare la grazia a Napolitano per il loro padre padrone, condannato definitivamente per frode fiscale. In ballo non c'è solo il futuro politico dell'ex premier ma la sopravvivenza del centrodestra e dei milioni di cittadini che, finora, l'hanno votato».